

A10
37

PUBBLICAZIONE REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DEL

**DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI DI STORIA LETTERARIA E LINGUISTICA ITALIANA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE**

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI DI STORIA LETTERARIA E LINGUISTICA ITALIANA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Scrittori di fronte alla guerra

Atti delle giornate di studio
Roma, 7–8 giugno 2002

a cura di
Maurizio Fiorilla e Valentina Gallo



Copyright © MMIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-7999-330-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore*

I edizione: febbraio 2003

Premessa

In una delle riunioni del nostro dottorato legate ai seminari svolti durante l'anno accademico si è venuto delineando il progetto di alcune giornate di studio nelle quali potesse aver luogo una discussione critica intorno a un tema suggestivo sul quale i dottori e i dottorandi di ricerca potessero intervenire specificamente, secondo i propri interessi e la propria competenza, in realtà rispecchiando nell'organizzazione strutturale il carattere del nostro dottorato.

Il tema prescelto, la *guerra*, ricco di echi letterari e variamente sentito, ha ispirato in diversa misura e secondo varie ottiche, linguistiche e letterarie, molti scrittori, siano essi poeti o prosatori.

Il progetto, approvato e seguito dal Collegio dei docenti, ha preso forma nella scelta dei contributi, il cui percorso creativo si è sviluppato e concretato con la collaborazione dei tutori. Le giornate di studio con successo si tennero nei giorni sette e otto giugno 2002. Gli interventi tutti, interessanti e particolarmente curati, trovano qui la pubblicazione, testimonianza della preparazione e dell'entusiasmo degli autori.

Congedando tale volume voglio ringraziare la dott.ssa Valentina Gallo e il dott. Maurizio Fiorilla, per lo scrupoloso lavoro svolto nella raccolta e nella cura degli atti.

MARIA TERESA ACQUARO GRAZIOSI

Indice

MAURIZIO FIORILLA «non librorum sed armorum cumuli cernuntur»: la biblioteca e la guerra in Petrarca	1
ILDE CONSALES Lo stile della guerra nelle cronache trecentesche	15
MAURO SARNELLI Le gesta belliche dell'eroe: biografia e storiografia nel primo Umanesimo tra Firenze e Napoli	31
GIUSEPPE CRIMI Animali e guerra: il caso del <i>Ciriffo Calvaneo</i>	49
VALENTINA GALLO La «serenità dell'arte» o del piacere obliquo: la guerra nella tragedia del Cinquecento	73
GIANLUCA FRENGUELLI Note sull' <i>Arte della guerra</i> di Niccolò Machiavelli.....	97
MASSIMILIANO MALAVASI Ancora sui “frutti dell'armi”, tra “Polimnia” e “Clio”: l'immagine della guerra nel Seicento dai generi letterari alla storiografia.....	121
LUCA MARCOZZI “Gl'illustri conflitti sono l'argomento più caro di queste Dive”. Alcune considerazioni su poesia epica e guerra tra Sette e Ottocento....	147
LUISA DALFINO Curzio Malaparte e <i>La rivolta dei santi maledetti</i> . Rivisitazione della disfatta di Caporetto.....	185
STEFANO GUERRIERO 1943-1945: la guerra in Italia e la sua rappresentazione letteraria	205

FIAMMETTA CIRILLI	
«I've stood, and fired, and killed».	
Alcuni appunti su <i>Il partigiano Johnny</i> di Beppe Fenoglio.....	221
STEFANIA LUTTAZI	
La «guerra girata altrove». La scrittura di Vittorio Sereni come «atto conclusivo» dell'esperienza.....	243
GIANLUCA LAUTA	
Identità nazionale e questione della lingua nel secondo dopoguerra: il rapporto lingua-dialetto nella prosa popolare di Alberto Moravia ...	263
Indice dei nomi.....	277

MAURIZIO FIORILLA

«non librorum sed armorum cumuli cernuntur»:
la biblioteca e la guerra in Petrarca

*A Giovanni,
dottorando in filosofia di questo ateneo,
carissimo amico con il quale mi sarebbe
piaciuto discutere di questo intervento.*

Il 5 dicembre 1941 Benedetto Croce scriveva in una pagina dei suoi *Taccuini*:

La sera, alle 20, allarme e cannoneggiamento fino alle 4 circa del mattino. Non potendo dormire, ho passato qualche ora a leggere, malgrado la luce insufficiente. Uno spezzone incendiario ha attraversato il tetto ed è entrato nell'appartamento superiore al mio; ma per fortuna, caduto in mezzo al pavimento, dove non erano mobili, si è spento senza conseguenze. Ma questo è il pericolo nel quale io sono: di vedere andare in fiamme tutta la mia biblioteca, radunata in più di sessant'anni¹.

Un anno dopo, per paura dei bombardamenti, egli fu costretto a portare via i libri dalla sua casa di Napoli. L'operazione fu per lui particolarmente dolorosa:

Raimondo e le ragazze hanno cominciato a mettere in casse alcune parti della mia biblioteca, cosa che mi dà grande malinconia vedendo smembrare questa biblioteca che è organica, da me formata nel corso dei miei studi come strumento per me e per gli altri che ne hanno approfittato fino ad oggi. Non è possibile estrarne i libri importanti e rari, perché salvo un certo numero che riempiono alcuni armadi della mia stanza da studio, sono sparsi dappertutto, essendo la biblioteca divisa per materie. Ma se distruggessero il resto mi resterebbero veramente alcune *disjecta membra* di quel che fu la mia biblioteca².

La stessa preoccupazione si estendeva ai suoi appunti manoscritti (come si ricava da una pagina del 24 novembre 1942): «Ho potuto nondimeno sbrigare alcune faccenduciole letterarie, tra l'altro col trascrivere corre-

¹ B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, vol. IV, Napoli, Arte tipografica, 1987, p. 322.

² Ivi, pp. 384–85. Per i due passi qui presentati si veda anche D. B. MARRA, *La biblioteca di Benedetto Croce*, Napoli, Bibliopolis, 1994, pp. 44–45.

aggiunte ad alcuni miei volumi, temendo che possano andare distrutte in qualche bombardamento”³.

Soltanto sei giorni dopo una parte della biblioteca cominciò così a essere trasferita nella villa di Sorrento⁴. I libri più preziosi furono addirittura chiusi nella cassetta di sicurezza di una banca napoletana. Alcuni volumi trovarono riparo nei magazzini della Biblioteca Nazionale di Napoli⁵. Contemporaneamente le bombe cadevano sul vicino monastero di Montecassino, nonostante i disperati tentativi di dissuadere gli Alleati. Anche se a partire dalla metà del Trecento alcuni preziosissimi codici (si pensi solo ai manoscritti con Tacito, Varrone, Apuleio) erano già passati a Firenze grazie a Zanobi da Strada (amico di Petrarca e di Boccaccio), l’abbazia custodiva ancora un enorme patrimonio artistico e librario⁶. Avvertiti il 14 febbraio 1944 dell’ormai prossimo bombardamento⁷, i monaci cassinesi costruiscono una gran quantità di casse di legno in cui riposero i codici ed i libri a stampa più preziosi:

Subito dopo la costruzione, ogni cassa era portata in biblioteca e lì riempita di libri, per essere senz’altro portata sul camion già destinato. Poiché in questo momento non credevo ancora che sarebbe stato possibile mettere in salvo tutta la biblioteca, pregai i Monaci di scegliere i libri più importanti. E tuttavia malgrado lo zelo e il lavoro indefesso, sollecitato con tutti i mezzi, la falegnameria del Monastero si mostrò insufficiente.

³ CROCE, *Taccuini...*, cit., p. 383.

⁴ In una pagina che porta la data del 30 novembre 1942 si legge “Stamane è partito il primo camion con casse di libri, e sono partite per Sorrento le tre figliuole. Dopo le 14 si è avuto un certo respiro, in attesa della seconda spedizione che avrà luogo dopodomani; e ho potuto attendere a qualche lettura” (ivi, p. 385).

⁵ Un certo numero di casse che contenevano questi libri furono requisite dai tedeschi a Teano e poi ritrovate, finita la guerra, alla Biblioteca Vaticana. Le bombe colpirono nuovamente la casa di Croce nei mesi successivi distruggendo alcuni edifici adiacenti, ma per fortuna il grosso dell’abitazione, compresa la parte della biblioteca che non si fece in tempo a portar via, rimase illeso. Cfr. MARRA, *La biblioteca...*, cit., pp. 44–48.

⁶ Si veda da ultimo G. BILLANOVICH, *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, in “Rend. Acc. Naz. dei Lincei. Cl. sc. mor., st. e filol.”, s. 9, VII, 1996, pp. 653–63.

⁷ Questo è il testo del famoso avviso trasmesso ai monaci dagli Alleati della quinta armata: “Amici italiani, attenzione! Noi abbiamo sinora cercato in tutti i modi di evitare il bombardamento del monastero di Montecassino. I tedeschi hanno saputo trarre vantaggio da ciò. Ma ora il combattimento si è ancora più stretto attorno al Sacro recinto. È venuto il tempo in cui a malincuore siamo costretti a puntare le nostre armi contro il Monastero stesso. Noi vi avvertiamo perché abbiate la possibilità di porvi in salvo. Il nostro avviso è urgente: Lasciate il Monastero. Andatevene subito. Rispettate questo avviso. Esso è stato fatto a vostro vantaggio”: cfr. H. BLOCH, *The bombardment of Montecassino*, in “Benedictina”, XX, 1973, 2, tav. 1 e T. LECCISOTTI, *Montecassino*, Montecassino, Isola del Liri: tip. M. Pisani, 1977⁸, p. 132.

Dovetti decidermi a far partire interi carichi di grandi volumi manoscritti senza che fossero imballati, ma semplicemente coperti con tappeti⁸.

Le casse furono poi trasportate con dei camion, grazie alla collaborazione dei soldati tedeschi, a Spoleto e quindi alla Biblioteca Vaticana. Gran parte del tesoro librario fu così salvato⁹ ma il bombardamento, come ha ribadito Herbert Bloch, «remains and will remain forever a disgrace to our time and our civilization»¹⁰.

Esattamente sei secoli prima, nel 1344, Riccardo da Bury, amico di Francesco Petrarca¹¹ e possessore di una ricchissima biblioteca, così apriva il settimo capitolo del suo *Philobiblon*, intitolato *Querimonia librorum contra bella*: «Pacis auctor et amator altissime, dissipa gentes bella volentes, que super omnes pestilentias libris nocent» (VII 1)¹². Poche righe più avanti si legge: «Certe non sufficimus singulos libros luctu lamentari condigno, qui in diversis mundi partibus bellorum discrimine perierunt» (VII 31).

Nelle pagine che seguono Riccardo ripercorre, a partire dall'incendio della Biblioteca di Alessandria, i numerosi esempi dei danni arrecati dalle guerre alla "stirpe dei libri". Nei secoli successivi purtroppo, come è noto, la lista si allungherà a dismisura (un ultimo pensiero va alla Biblioteca di Sarajevo caduta recentemente durante la guerra nella ex Jugoslavia). Nel Trecento, se è vero che meno potenti erano le armi, più limitati tuttavia erano anche i mezzi di trasporto e gli strumenti per salvare le biblioteche dalla distruzione bellica. La difficoltà di raggiungere le opere di alcuni autori e la fatica di copiarle rendeva inoltre ancora più gravosa e penosa la perdita di un volume, senza contare che la distruzione di un libro po-

⁸ Cito dal memoriale del tenente colonnello Giulio Schlegel pubblicato in *Il bombardamento di Montecassino. Diario di E. Grossetti-M. Matronola con altre testimonianze e documenti*, a cura di F. Avagliano, Montecassino, Isola del Liri: tip. M. Pisani, 1980 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 41), p. 226.

⁹ *Ibid.*: «Complessivamente si riuscì a salvare circa 70.000 mila volumi della biblioteca e dell'archivio. Ad ogni modo si poterono salvare tutti gli esemplari unici, tutti i manoscritti insostituibili, tutti i documenti plurisecolari, 1200 circa, di valore inestimabile...». Sul bombardamento di Montecassino si vedano anche LECCISOTTI, *Montecassino*, cit., pp. 121–58; M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino, 1999 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 6), pp. 115–43.

¹⁰ BLOCH, *The bombardment...*, cit., p. 423.

¹¹ I due si conobbero ad Avignone nel 1333. Riccardo da Bury è ricordato nella *Fam.* III 1 a proposito del quesito che Petrarca una volta gli sottopose riguardo all'isola di Tule, cui il vescovo aveva promesso di rispondere (ma non mantenne l'impegno) dopo aver consultato i propri libri, una volta tornato in patria (cfr. *Fam.* III 1, 4–6). Su Riccardo da Bury e i suoi rapporti con Petrarca si vedano almeno P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'Humanisme*, vol. I, Paris, Libraire Honoré Champion, 1965 [= 1907²], p. 66; F. LO PARCO, «L'ultima Thule» nell'intuizione e nella divinazione di F. Petrarca, in «Rivista geografica italiana», XVIII, 1911, p. 461; R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1967 [= 1914], pp. 4–9; A. FORESTI, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1977, p. 60.

¹² Seguò RICCARDO DA BURY, *Philobiblon*, a cura di A. Altamura, Napoli, F. Fiorentino, 1954.

teva voler dire in certi casi perdere l'unico esemplare e interrompere per sempre la trasmissione di un testo. Le cose si semplificarono con l'invenzione della stampa. Non è un caso che sia diventato un *topos* negli incunaboli l'affermazione che la guerra e simili eventi catastrofici non avrebbero più potuto distruggere i testi, perché l'arrivo della stampa permetteva finalmente di moltiplicarli con enorme facilità¹³. Si consideri che ai tempi di Petrarca il materiale su cui si scriveva era molto più costoso e, non a caso, spesso si era soliti riutilizzare la pergamena, come dimostra l'esistenza di numerosi palinsesti. La pergamena andava inoltre preparata e, anche ad un copista esperto, erano necessari molti giorni per trascrivere testi di una certa lunghezza. Non era poi sempre possibile rivolgersi a professionisti del mestiere e si era allora costretti a trasformarsi in copisti: Petrarca ad esempio lamentò la fatica di copiare alcune orazioni di Cicerone¹⁴ e Boccaccio trascrisse di suo pugno il *De lingua latina* di Varrone e la *Pro Cluentio* di Cicerone per lo stesso Petrarca¹⁵, forse anche perché i manoscritti di cui disponeva erano stati prodotti a Monte-

¹³ Cito ad esempio dalla lettera di Benedetto Brugnoli a Niccolò Donà posta in fondo alla stampa della traduzione latina di Erodoto fatta dal Valla, (Venezia, Jacques Le Rouge, 1474): «Quae (*scil.* ars impressoria) si maturius inventa fuisset, tanta optimorum librorum copia fieri potuisset, qui a maioribus summo studio ac diligentia compositi fuerunt, ut neque bellis neque incendiis neque temporibus, quae maximam vim habere deprehenduntur, tam multi consumi potuissent quin beneficio huius artis plures superfuissent aut reparari facile valuissent. Novimus enim ex infinita pene optimorum librorum copia, qui ab antiquis conscripti fuerant nobisque relictis, quam pauci, partim desidia hominum, partim temporibus, partim aliis atque aliis causis, superessent et horum ipsorum quam difficulter et quam paucis etiam copia fieret, et propterea quam multi starent quo haec minus litterarum studia, sine quibus vita nostra rudis admodum et inculta manet, quanvis ad ea aptissimi essent, capessero, quod sine libris in ipsis profici non potest et ii sine summa difficultate ac sumptu, nec sic quidem nisi a divitibus, comparari poterant». Insieme alla stampa fu inventata però anche la polvere da sparo che aumentò notevolmente la capacità distruttiva delle guerre. Lo stesso Francesco Bacone sottolineò come le due invenzioni (insieme a quella della bussola) furono eventi fondamentali per l'età moderna «Rursus, vim et virtutem et consequentias rerum inventarum notare jiuvat: quae non in aliis manifestius occurrunt, quam in illustribus quae Antiquis incognitae, et quarum primordia licet recentia, obscura et ingloria sunt: Artis nimirum imprimendi, Pulveris Tormentarii et Acus Nauticae. Haec enim tria rerum faciem et statum in Orbem terrarum mutaverunt, primum in Re Literaria, secundum in Re Belica, tertium in Navigationibus» (cfr. F. BACONE, *Novum Organum*, I, *aphorisma CXXIX*, in ID., *Opera omnia*, Frankfurt am Main, Schonwetter, 1665, col. 324). Sul passo si veda A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, vol. II, *Produzione e consumo*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1983, p. 555.

¹⁴ «[...] ad Ciceronem tuum redeo, quo cum carere nollem et potiri per scriptorum ignaviam non liceret, deficientibus externis ad domestica vertor auxilia fatigatosque digitos et hunc exesum atque attritum calamum ad opus expedio» (*Fam.* XVIII 12, 3). Per le *Familiari* sarà seguita sempre l'edizione a cura di V. Rossi e U. Bosco, Firenze, Sansoni, 1933–1942.

¹⁵ Cfr. E. CASAMASSIMA, in *VI Centenario della morte di Giovanni Boccaccio. Mostra di manoscritti, documenti ed edizioni*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio–31 agosto, vol. I, Certaldo, a cura del comitato promotore, 1975, pp. 88–89 e 136–38.

cassino e non era facile trovare un copista esperto di scrittura beneventana. Il fatto che Boccaccio abbia letto e annotato per un periodo le opere di Plinio nello stesso codice di Petrarca ci dice forse anche quanto dovesse essere limitata la disponibilità di alcuni autori¹⁶. Il formato di alcuni codici doveva inoltre rendere particolarmente difficoltoso il loro trasporto in caso di pericolo (basta prendere in mano il Virgilio Ambrosiano o i due enormi volumi di S. Agostino donati da Boccaccio a Petrarca per rendersene conto)¹⁷.

La guerra veniva dunque avvertita come una minaccia per questi tesori. Nel caso di Petrarca si aggiunga che il suo rapporto con il libro andava al di là della semplice lettura del testo: era un suo personale dialogo con l'autore letto, nel quale egli approvava, disapprovava, confrontava, sottolineava, depositando così sui margini del testo notazioni biografiche, erudite, esegetiche, riscontri con altre letture, dubbi testuali, varianti, correzioni. Questo era anche un modo di creare una sorta di schedario di studioso ed una rete di riferimenti incrociati. La distruzione del volume, oltre a costituire una dolorosa perdita affettiva, poteva danneggiare il suo lavoro di letterato. L'*amor librorum* portò così Petrarca ad evitare innanzitutto spostamenti pericolosi, se doveva attraversare strade insicure, governate dalle scorrerie delle bande di mercenari e compagnie di ventura¹⁸. Nelle *Fam.* XV 2 e 3 lo scrittore spiega, rispettivamente a Francesco Nelli e Zanobi da Strada, le ragioni che lo costrinsero a ritardare il suo viaggio dalla Francia verso l'Italia¹⁹. Partito da Valchiusa il 16 novembre del 1352 fu sorpreso da una forte pioggia che lo costrinse a fermarsi a Ca-

¹⁶ Entrambi hanno infatti lasciato postille sul codice segnato Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 6082. Si veda al riguardo G. BILLANOVICH, *Autografi del Boccaccio alla Biblioteca Nazionale di Parigi (Parigini lat. 4932 e 6802)*, in «Atti d'Acc. Naz. Dei Lincei, Rendic. d. Cl. di Sc. mor., stor. e fil.», s. 8, VII, 1952, pp. 376–88 [=ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore 1996, pp. 150–57]; CASAMASSIMA, in *VI Centenario...*, cit., pp. 138–39.

¹⁷ Il Virgilio Ambrosiano di Petrarca misura 405 x 260 mm ed è composto da 269 carte. Del manoscritto esiste una riproduzione integrale: *Francisci Petrarcae Vergilianus codex ad Publii Vergilii Maronis diem natalem bis millesimum celebrandum quam simillime expressus atque in lucem editus [...]*, Milano, Hoepli, 1930. Per notizie e bibliografia sul codice si vedano NOLHAC, *Pétrarque...*, cit., pp. 140–61 e G. BILLANOVICH, *Il Virgilio del Petrarca*, in «Studi petrarcheschi», n. s., II, 1985, pp. 15–52, [=ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, cit., pp. 3–40]. Il codice agostiniano donato dal Boccaccio (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 1989) misura invece 590 x 385 mm ed ha 228 carte: cfr. CASAMASSIMA, in *VI Centenario...*, cit., pp. 135–36. Sul manoscritto si veda soprattutto G. BILLANOVICH, *Petrarca, Boccaccio e le Enarrationes in Psalmos di S. Agostino*, in «Italia medievale e umanistica», III, 1960, pp. 16–27 [=ID., *Petrarca e il primo Umanesimo*, cit., pp. 84–96].

¹⁸ Sull'amore petrarchesco per i libri si veda soprattutto NOLHAC, *Pétrarque...*, cit., vol. I, pp. 33–85

¹⁹ Le due lettere, scritte a Valchiusa, portano le date 18 novembre 1352 e 22 febbraio 1353. Per le datazioni delle epistole petrarchesche farò sempre riferimento a E. H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960. Sulle *Fam.* XV 2 e 3 si vedano anche NOLHAC *Pétrarque...*, cit., vol. I, pp. 53–54, FORESTI, *Aneddoti...*, cit., p. 293 e F. PETRARCA, *Lettere di viaggio*, a cura di N. Tonelli, Palermo, Sellerio, 1996, pp. 115–17.

vaillon, dove trovò ospitalità presso il vescovo Filippo. L'indomani decise di rimandare definitivamente il viaggio perché il cammino era impedito da un lato dal diluvio, dall'altro dalla guerra (*unum iter bello clausum, cuncta diluvio*). Era giunta infatti la notizia che alcuni alpigiani erano scesi a Nizza sul Varo e una scorreria aveva interrotto la strada:

Ibi minimum ea nocte dormitum est; ceterum ad multum noctis, primo quidem tenuis, post sensim aucta et ultimo frequens fama familiarium murmure egro presuli astantium domum impleverat, bellum quarundam alpinarum gentium ad Niceam Vari descendisse et iam late vagis excursoribus fractum iter (*Fam. XV 2, 5*).

[...] circa occiduum Italiae limitem Varum amnem, bello iter interruptum repperi, alpinis quibusdam gentibus armatis ad litus effusis (*Fam. XV 3, 2*).

Petrarca confessa poi a Francesco e a Zanobi che la sua preoccupazione per il viaggio era rivolta non tanto alla sua incolumità fisica ma a quella dei libri (volumi di scrittori antichi e propri manoscritti) che costituivano la maggior parte del suo bagaglio:

Accedebat metus corrumpendi libros, ex quibus sarcinule magna ex parte constabant; sensi libertati obesse divitias, honeri timens, ut ait Maro, qui corpori non timebam (*Fam. XV 2, 9*).

Substiti anxius raroque unquam clarius vidi quid sit illud caro honeri timere a Virgilio relatum. Erat mihi predulcis librorum sarcinula et veterum libris immixtum pauxillum nugarum mearum, quibus ipse quoque memphiticis papiros impleo, non quia illud sit optimum, sed quia aliud difficile, nichil agere pessimum et preterea impossibile michi et insolitum. In eo statu non tergo timebam ad omnia durato et ferre iampridem docto non tantum pluvias, verum glacies estus et grandines nulliusque iam laboris aut periculi inexpecto; non timebam lateri et honeri ut Eneas, sed honeri duntaxat ut Metabus; fateor enim, care mihi sarcinule metuebam (*Fam. XV 3, 3-4*).

Si noti come la preziosità del carico venga sottolineata e amplificata attraverso la doppia citazione virgiliana: *Aen.* II 729 («suspensum et pariter comiti que onerique timentem») ²⁰ e *Aen.* XI 550 («tardatur caroque

²⁰ Si noti come nella *Fam. XV 3* Petrarca renda con *lateri* il *comiti* virgiliano. *Lateri*, pur avendo metricamente lo steso valore, non è una *varia lectio* del testo virgiliano. *Comiti* è lezione sia del Virgilio Ambrosiano sia del ms. London, British Library, Harl. 3754, nei margini del quale la de la Mare ha segnalato la presenza della mano di Petrarca (cfr. A. C. DE LA MARE, *A Paleographer's Odyssey*, in *Sight & Insight. Essay on Art and Culture in Honour of M. H. Gombich at 85*, a cura di J. Onions, London, Phaidon, 1994, pp. 99 e 107 n. 20). Sul codice si vedano anche M. FEO, *Petrarca, Francesco*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, vol. III, Roma, Treccani, 1998, p. 408 e L. MARCOZZI, *Petrarca lettore di Ovidio*, in «Studi e testi italiani» VI, 2000, numero monografico dal titolo *Testimoni del vero*, a cura di E. Russo, pp. 57-106. La paternità petrarchesca delle postille del manoscritto è ancora oggetto di discussione: cfr. M. FEO, *Francesco Petrarca*, in